ITALIAN

Martin Kraemer Liehn (Madrid)
short title: Networking for Class War 1903-1956, letters by Nin – Gramsci – Serge and friends

2nd sample: our Correspondence between Antonio and Tania Gramsci (born Tatjana Schucht)

(see reproduction 211, 212, 213 and 214)

Transcription character by character from the original manuscript, *a letter from Antonio Gramsci to Tania Gramsci (Schucht), 5th December 1932; from the facsimile of RGASPI (Moscow) fond 519, opis 1- delo 114: list 32, 32ob, 33, 33ob.*

'32 [paginazione del Archivio de Moscu_][1]
[stampo] CASA PENALE SPECIALE TURI
[con una firma] ...A
[altro stampo] Non si accettano pacchi con generi alimentari[2]

5 dicembre 1932

Carissima Tania,
ho ricevuto la tua cartolina del 30 novembre e la lettera del 2.
Mi dispiace molto che tu sia stata ammalata e che ancora non ti sia
rimessa. Ma perché non me ne hai accennato? Mi duole pensare che, non
sapendo del tuo male, possa aver contribuito (come certamente è avvenuto) a
renderti più nervosa e preoccupata, ad aggravare quindi il male stesso. Penso
che mi affermi la verità dicendo che stai già meglio, perciò ti scrivo certe
cose. In ogni modo devi pesprio convincerti che nascondermi certi fatti
è peggio che annunziarli subito; nascono delle complicazioni che aumentano
il dispiacere e lasciano una traccia permanente di dubbio angosciosa che
altre cose siano ancora ignote e nuovi dispiaceri incombano sulla testa. – Cara
Tania, ti prego con tutto il cuore di non voler discutere, analizzare, cercare
di compitare la mia lettera del 14 novembre. Mi sembrerebbe di essere

---

[1] RGASPI, Moscow, Fond 519 – Antonio Gramsci, Opis 1 - delo 114, page 32, 32ob, 33, 33ob.
[2] [from here onwards handwriting of Antonio Gramsci of the later prison period, a more neat and scholarly writing with the constant intention to pass prison censorship not provoking the accusation of intending to transmit occulted writing, as reidentifiable in the prison notebooks_]

vivisezionato come una cavia. Capisco benissimo che tu potresti rispondere ad ogni punto di essa "come quattro e quattro fa otto". Ma ti prego di credere anch'io so le quattro operazioni de la tavola pitagorica. Non si tratta quindi delle maggiore o minore facilità a trovare delle controargomentazioni ai miei argomenti. Non si tratta neppure di ciò che io abbia bisogno [list 32ob] di espressioni affettuose, di essere consolato, di essere accoreggato [incoraggiato?] ecc. Queste
cose sono belle e buone, ma nel caso specifico sono fuori luogo e apparirei vero (devo dirlo francamente) convenzionali come un complimento d'obbligo. Ti prego perciò di non entrare in discussione.[3] Una cosa sola devi rispondermi: sei disposta a renderti tu interprete presso Giulia di ciò che ti ho scritto, o lo ritessi impossibile? Un sì o un no, ecco ciò che desidero. Ogni contorno di discussione mi dispiacerebbe immensamente. Si tratte di un'operazione chirurgica, in un certo senso di una decapitazione, è giustificata solo se eseguita con un taglio netto, deciso; altrimenti diventerebbe un supplizio cinese_.[4] Avrei desiderato che tu mi avessi risposto subito; non l'hai potuto fare. Pazienza. Ora però non devi girare il coltello nella piaga. – Permetti che ti deca francamente una verità dolorosa. Spesso chi vuole consolare, essere affettuoso ecc. è in realtà il più feroce dei tormentatori. Anche nell' "affetto" bisogna essere soprattutto "intelligenti". Era breve saremo nel 1933; una nuova fase della mia vita carceraria è già incominciata. Ebbene, bisogna che ti parli proprio francamente. Poiché io non metto neanche in dubbio il tuo affetto per me (è questa una premessa sempre presente al mio spirito, anche quando non vi accenno e mi pare si inutile accennarlo, come sarebbe ricordare sempre che la mamma o Giulia mi vogliono bene) e ormai penso che la mia lettera del 14 novembre rimarrà per ora senza conseguenze decisive, ti voglio dire che proprio il tuo atteggiamento deve mutare in alcune punti. Credi che non voglio fare recriminazioni (che sarebbero stolte_#34), ma ti voglio per ricordare un episodio di qualche anni fa che forse hai dimenticato e al quale mi pare allora non hai riflettuto abbastanza per trarne norma di condotta. [list 33] Ricordi che nel 1928, quando ero nel giudiziario di Milano, ricevetti una lettera di un "amico" che era all'estero.[5] Ricordi che ti parlai di questa lettera molto "strana" e ti riferii che il giudice istruttore, dopo avermela consegnata, aggiunse testualmente: "Onorevole Gramsci, lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera[6]".

---

[3] [§hostility]
[4] [§bomb the Headquarters Mao_].
[5] Tosca from his Paris exile, at that time identified as a Trockist renegate,
[6] pezzo in galera, colloquial expression, not inkeeping with the address.

Tu stessa mi riferisti un altro giudizio dato su questa stessa lettera, guidizio che culminava nell'oggettivo "criminale". Ebbene, questa lettera era estremamente "affettuosa" verso di me, pareva scritta per la sollecitudine impaziente di "consolarmi", di incoraggiarmi ecc. Eppure sia il giudizio del giudice istruttore che l'altro da te riferito, oggettivamente erano esatti. Dunque si può commettere un atto criminale volendo far del bene, dunque qualc(hed)uno volendo te far del bene può invece aver ribadito le tue catene? Pare di sì, a giudizio del giudice istruttore del Tribunale Militare Territoriale di Milano, giudizio che, come ti constò, ha coinciso con quello di un altro che era agli antipodi. E giustamente, perché, leggendomi alcuni brani della lettera, il giudice mi fece osservanze che essa poteva essere (a parte il resto) anche immediatamente catastrofica per me e tale non era solo perché non si voleva infierire, perché si preferiva lasciar correre. Si tratto di un atto scellerato o di una leggerezza irresponsabile? È difficile dirlo. Può darsi l'uno e l'altro caso insieme, può darsi che chi scrisse fosso solo irresponsabilmente stupido e qualche altro, meno stupido, lo abbia indotto a scrivere. Ma è inutile rompersi il capo su tali questioni. Rimane il fatto obbiettivo che ha il suo significati. – Cara Tania, ti ho già detto che è incominciata una terza fase della mia vita di carcerato. La prima
[list] 33
fase è andata dal mio arresto all'arrivo di quella lettera famigerata; fin a quel momento esistevano delle probabilità (certo, solo delle probabilità, ma cosa si può domandare di più?) a una svolta della vita diversa da quella che invece
fese si verificò; quelle probabilità furono distrutte e poteva ancora capitar di peggio. La seconda fase va da quel momento ai primi del novembre scorso.[7] Esistevano ancora delle possibilità (non più possibilità, solo possibilità, ma anche le possibilità non sono preziose e non bisogna cercare di ghermirle?) e anche esse furono perdute, te assicuro, non per colpa mia, ma perché non si volle dare ascolto a ciò che io avevo indicato a tempo opportuno. Questo lo devo a Carlo e alla sua scempiaggine fatua_ (non mi riferisco al telegramma, che è una sciocchezza_ secondaria). Ma tu perché non sei venuta a Turi nel 1932, como avei promesso dai primi di gennaio? Se non avessi promesso e io non avessi contato sulla promessa, te avrei scritto di venire. Ti ho detto che non voglio recriminare. Voglio solo che il passato serva almeno di ammaestramento per questo terzo periodo, perché non si ripetano gli errori, le manchevolezze_ del passato. Questa terza fase che incomincia è la più dura e la più difficile da superare. Perciò, ti prego, non fare nulla senza il mio consenso, non ascoltare nessun consiglio che mi riguardi, fa solamente e "letteralmente" ciò che io ti potrà indicare. Questa convinzione ti ho voluto intridere_ con questa mia lunga tiritera_: che non basta-

[7] 1st of November 1932

no le intenzione buone e affettuose, ma che occorre molto altro prima di prendere una decisione che non riguardi solo se stessi: occorre prima di tutto il consenso esplicito dell'interessato su cui ricadranno le conseguenze disastrose che non sempre si sa prevedere. Ti abbraccio
Antonio'